

Università Italia fanalino di coda: il decalogo di tre rettori milanesi (Bocconi, Statale e Politecnico) per attrarre studenti e docenti dall'estero**«Prof stranieri trattati da clandestini, subito nuove regole»**

MILANO — Attirare studenti e professori di qualità dall'estero. È la sfida che l'università italiana deve affrontare entro i prossimi anni: a dirlo sono i rettori di Bocconi, Statale e Politecnico, i tre atenei milanesi presenti ieri al convegno «Il sapere di Milano nel mondo: l'internazionalizzazione delle università». L'obiettivo è così urgente che i tre dirigenti — Andrea Sironi (Bocconi), Giovanni Azzone (Politecnico) e Gianluca Vago (Università Statale) — lo metteranno presto per iscritto in un manifesto: dieci punti in cui riassumeranno le misure che servono agli atenei italiani per diventare competitivi nell'area Ocse.

Altro che «fuga dei cervelli», quindi: secondo i tre «magnifici» milanesi il problema dell'università italiana è la

scarsa attrattiva per i talenti stranieri. Se nel 2010 sono stati più di 4,1 milioni gli studenti di tutto il mondo iscritti in un'università esterna al loro Paese di provenienza (dati Ocse), l'Italia ne ha richiamato solo l'1,7%, contro il 17% attirato dagli Stati Uniti, il 13% dal Regno Unito e il 6% da Francia e Germania.

Eppure, a detta dei rettori, l'internazionalizzazione è una leva fondamentale per l'economia nazionale: «L'apertura a iscritti e a insegnanti stranieri non migliora solo la didattica ma contribuisce a rilanciare la crescita del Paese», dicono. A puntualizzare il ragionamento ci pensa Andrea Sironi (Bocconi): «La crescita viene dalla produttività e la produttività viene dall'innovazione: per avere innovazione gli atenei devono attirare talenti di ogni nazio-

nalità». Come? «Offrendo corsi di laurea internazionali e competitivi, che si possano aggiornare di continuo —

continua Sironi —, garantendo borse di studio allettanti per gli studenti e condizioni vantaggiose per i professori e le loro famiglie. In altri Paesi gli atenei trovano lavoro an-

che ai coniugi dei docenti che arrivano da fuori, dobbiamo farlo anche qui». Non è un caso che i tre rettori stiano pensando di creare a Milano una serie di servizi dedicati agli studenti e ai docenti in arrivo dall'estero, allargabili anche alle loro famiglie. Il documento con le proposte verrà presentato tra luglio e agosto alla Camera di commercio cittadina, individuata come un possibile alleato nello sforzo verso l'internazionalizzazione delle università locali.

Sforzo che oggi è reso difficile da «un sistema rigido e impresentabile», come lo definisce il rettore dell'Università Statale Gianluca Vago: «I docenti stranieri sono trattati alla stregua di immigrati clandestini, per avere i visti dobbiamo controllare che non siano dei delinquenti. Operazioni complicatissime che le università straniere non capiscono e che ci fanno perdere attrattività. Ma non finisce qui: la burocrazia è talmente lenta che non possiamo nemmeno promuovere i nostri corsi internazionali all'estero, perché l'accreditamento del ministero ci arriva a lezioni già iniziate». Giovanni Azzone del Politecnico rincara la dose: «Milano e l'Italia devono svegliarsi: diamo per scontato che tutti conoscano il nostro patrimonio culturale, ma non è vero. Dobbiamo promuoverci».

Alessandra Dal Monte